

\

Mt 9,18-26
Lunedì della Quattordicesima settimana
Tempo Ordinario
6 luglio 2026

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

(Mt 9,18-26)

Il Signore percorre con noi le strade più dolorose della vita

Siamo abituati a pensare ai discepoli come a coloro che seguono il loro Maestro. Eppure il Vangelo di oggi ci mostra qualcosa di sorprendente: è Gesù che si mette in cammino dietro un padre disperato, che implora aiuto per la figlia appena morta.

È un'immagine che cambia il nostro modo di pensare Dio.

Non è soltanto l'uomo a cercare il Signore.

Molto spesso è il Signore che si lascia coinvolgere dalle nostre ferite e percorre con noi le strade più dolorose della vita.

Questo significa che Dio non rimane spettatore della nostra sofferenza.

Quando la strada diventa buia, quando la speranza sembra spegnersi, Cristo si fa compagno di viaggio.

Non elimina magicamente ogni prova, ma sceglie di attraversarla con noi.

La sua presenza è già l'inizio di un miracolo che non capiamo nell'immediato.

Lungo quel cammino avviene un altro incontro.

Una donna, malata da molti anni, si avvicina a Gesù e tocca il lembo del suo mantello.

Potrebbe sembrare un miracolo anonimo, quasi involontario.

Invece Gesù si ferma.

Il Vangelo dice: «Voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”».

Prima ancora della guarigione, c'è uno sguardo.

Gesù non vuole che quella donna riceva semplicemente una grazia.

Vuole che faccia esperienza di un incontro personale.

È questo il tratto più bello del Vangelo.

Cristo non è un distributore automatico di miracoli.

Non distribuisce favori rimanendo distante.

Guarda negli occhi, chiama per nome, restituisce dignità.

Per Lui non siamo un problema da risolvere, ma persone da amare.

I due miracoli raccontati oggi rivelano così un'unica verità.

Da una parte il Signore si avvicina soprattutto quando la vita si fa difficile e sembra non esserci più nulla da sperare.

Dall'altra ci ricorda che la fede non consiste soltanto nell'ottenere ciò che chiediamo, ma nell'incontrare il suo volto.

Perché il dono più grande non è la soluzione dei nostri problemi, ma la certezza che, in mezzo a essi, non saremo mai lasciati soli.

Ed è proprio questa presenza a restituire vita, coraggio e speranza anche quando tutto sembra ormai perduto.

Dio ci segue nel nostro buio, nei nostri piccoli o grandi dolori

Due miracoli si intrecciano nella narrazione del Vangelo di oggi, ma mi piacerebbe che ciascuno di noi oggi si fermasse a contemplare un piccolo dettaglio nascosto nella pagina del Vangelo di Matteo: “giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: *«Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà»*. *Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli*”.

Siamo abituati a vedere che sono gli altri a seguire Gesù, anzi è proprio questo gesto di sequela che rende i discepoli veramente tali.

È Gesù che cammina davanti e gli altri dietro di Lui. Ma oggi il Vangelo ci dice che davanti al dolore atroce di questo padre, Gesù **“alzatosi, lo seguiva con i suoi discepoli”**.

È bello sapere che ci sono dei momenti della nostra vita in cui Dio stesso ci corre dietro.

Forse sa che sono quei momenti della vita in cui a causa di quello che stiamo vivendo rischiamo di perderci.

E così **ci segue nel nostro buio, nel nostro dolore, nei nostri piccoli o grandi inferni** dentro cui siamo incappati.

In pratica il Vangelo di oggi ci sta dicendo che non siamo mai lasciati dal Signore, specie quando non sappiamo più dove sbattere la testa. È questa sua ostinazione l’inizio di ogni miracolo.

L’amore, in fondo, è proprio questo: è saper camminare con le persone che amiamo soprattutto quando tutti gli altri abbandonano il campo, e quando, noi stessi rischiamo di andare a sbattere.

È pur vero, però, che anche quest’uomo nella sua disperazione ci dà una grande lezione: prega!

**Nella sofferenza Gesù non ci lascia soli
ma cammina con noi**

Fiducia e disperazione si mescolano nel racconto del Vangelo di oggi.

Da una parte un padre con una figlia ormai morta, e dall'altra una donna con una malattia che la tormenta da anni.

Ciò che attira subito la nostra attenzione è certamente la resurrezione di questa bambina e la guarigione di questa donna, ma ci sono due dettagli del Vangelo che ci forniscono una luce nuova rispetto a tutta la storia.

Da una parte c'è un padre che prega disperato che Gesù faccia qualcosa per la sua bambina, e la prima cosa che Gesù fa è "camminare con questo padre": *«Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli»*.

Prima del miracolo c'è questo miracolo nascosto: Gesù non lascia solo questo padre che soffre, ma si mette a camminare seguendolo nel suo dolore.

È come se il Vangelo volesse suggerirci che il primo modo che ha Gesù di ascoltare le nostre preghiere è non lasciarci soli in quello che stiamo vivendo.

Quando soffriamo è lui a venirci dietro.

La seconda cosa riguarda la preghiera della donna.

Il Vangelo dice che questa donna si accosta alle spalle di Gesù e allunga solo la mano per toccare almeno il lembo del mantello, ma Gesù non si accontenta di essere "toccato" in questo modo, Egli vuole guardare negli occhi quella donna.

È come se il Vangelo ci dicesse che il desiderio di Gesù non è semplicemente farci grazia ma costruire con noi un rapporto personale: *"Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì"*. Questa misteriosa e concreta compagnia di Gesù è la base di ogni vero capovolgimento della situazione.

Prima di aspettarci il miracolo forse dovremmo accorgerci di come il Signore non ci lascia soli e ha cura di noi nel dettaglio.

L'umiltà e la fiducia in Dio possono tutto

*In questo brano del vangelo Gesù
guarisce una donna da una lunghissima malattia e resuscita una bambina,
due miracoli "impossibili", resi possibili
dalla bontà di Dio e dalla fiducia totale di chi si rivolge al Signore.*

La pagina del vangelo di oggi tiene insieme **due miracoli**:

il primo riguarda **una donna** che soffriva di emorragie da dodici anni,
e la seconda **una bambina** in fin di vita.

Senza rovinare la *suspense* a nessuno credo che tutti possiamo immaginare che in
entrambi i casi **Gesù guarisce** queste persone.

Eppure credo che sia sbagliato lasciarci eccessivamente distrarre dal finale perché ci
sono due dettagli degni di nota che forse possono diventare **le vere chiavi di lettura
del racconto**.

Il primo riguarda **il padre della bambina**:

*“giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio
ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà»”;*

il secondo riguarda la donna:

*“Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle
e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il
suo mantello, sarò guarita»”.*

Un capo che si umilia, e una disperata che si fida con tutte le sue forze.

L'umiltà e la fiducia sono il vero fondale di questo vangelo.

È come se questo racconto volesse suggerirci che se da una parte non abbiamo potere
di fare miracoli, l'umiltà e la fiducia in Dio, però, possono tutto.

E in fondo la vera radice della nostra inquietudine e ansia è proprio **la mancanza di
umiltà e di fiducia in Dio**.

L'emoirroissa e la figlia di Giairo: la potenza della fede

Il racconto evangelico di questi due miracoli, a beneficio di due donne, ci mostra la straordinaria forza dell'umiltà e della piena fiducia in Gesù che di quella fede fa la materia dei Suoi prodigi.

La versione che Matteo dà del racconto di questo miracolo è molto breve e coincisa. Tutto ruota attorno alla drammatica preghiera di questo padre: «*Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà*».

L'amore vero di un padre

Gesù rimane colpito da questa umiltà disarmante.

Quest'uomo esercita **una paternità straordinaria** perché **sa riconoscere il suo limite e consegna a Gesù tutto quello che lui non può fare più.**

Non dovrebbe essere così la nostra preghiera?

Non dovremmo voler bene così alle persone?

Andare da Gesù e dire: «*io ho fatto tutto quanto potevo, ora tu fai tutto quello che io non posso più fare*».

Affidarsi a Lui

Il miracolo è innanzitutto **la fiducia** di quest'uomo.

L'umiltà è la consapevolezza dei nostri limiti.

“Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione”.

Il potere di Gesù sulla morte

Trovare gente che si fida suscita sempre le risatine di chi ama tenere tutto sotto controllo.

Ma come dice un proverbio: ride bene chi ride ultimo.

E il sorriso di questi genitori è l'ultimo del racconto.

Gli evangelisti ci raccontano questi miracoli non solo per dirci che Gesù ha potere sulla vita e sulla morte, ma per aiutare ognuno di noi a pensare alla fede non solo come l'adesione a un sistema morale e di precetti ma bensì come la rivoluzionaria prospettiva di chi non rimane più chiuso in se stesso e **si apre all'azione di una forza e di una grazia più grandi della sue possibilità.**

Sia fatta la Sua volontà

Questi genitori sono presi sul serio da Gesù non perché se lo meritano, né perché hanno comprato in qualche modo la sua benevolenza come molto spesso pensiamo di dover fare noi, ma semplicemente perché **si sono completamente affidati a Lui.**

L'umiltà è cercare di vivere con tutto noi stessi il “*sia fatta la tua volontà*” che pronunciamo nel Padre nostro.

Il Dio vero non è fermo, è in cammino!

*Abbiamo spesso un'idea statica di Dio.
Nel vangelo di oggi invece lo vediamo in movimento:
Gesù cammina dietro questo padre disperato.
"«Mia figlia è morta proprio ora;
ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà».
Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli."*

"Giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli".

L'idea che abbiamo di Dio è un'idea molto spesso statica.

Per definizione Dio non ha bisogno di nulla, quindi è fermo nelle sue posizioni, nella sua onnipotenza, nella sua onniscienza.

Nel vangelo di oggi invece lo vediamo in cammino.

Gesù cammina dietro questo padre disperato.

È un dettaglio non di poco conto.

Il Dio vero non è fermo, è in cammino.

Egli è sulle stesse strade precarie che viviamo.

Quando vogliamo trovare Dio non dobbiamo cercarlo al di là dei cieli, ma immediatamente dietro di noi.

Ma il Vangelo di oggi non si limita a raccontarci la storia di quest'uomo, inserisce anche la vicenda di una donna:

"Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì".

Qui il miracolo è duplice: da una parte la convinzione che "il toccare" Gesù l'avrebbe guarita, e dall'altra parte gli occhi di Gesù che cercano questa donna per instaurare con lei un contatto più profondo, un contatto personale che non si limita al miracolo ma crea fra di loro una relazione, un dialogo.

La fede molte volte parte dai nostri bisogni ma deve diventare una relazione.

Se Dio lo pensiamo solo in funzione dei nostri bisogni allora ci perdiamo la parte più interessante di Lui.

Per questo motivo anche davanti al corpo esanime della figlia di quell'uomo che lo ha cercato, Gesù non si limita a compiere un miracolo, ma a farlo instaurando un contatto diretto con lei:

"Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione".

Guardarsi negli occhi, prendersi per mano, sono questi i due modi attraverso cui il Vangelo ci dice che c'è vera fede.

**Sai riconoscere il tuo limite
e consegnare a Gesù tutto quello che non puoi fare?**

*L'umiltà è sapere che il cambiamento
non è solo in tutto il nostro impegno e nelle nostre possibilità,
ma soprattutto nella potenza di Chi ci ama.*

«Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà».

Il resoconto che Matteo dà di questo miracolo è più asciutto e più drammatico.

Non c'è una malattia da curare, ma una vita morta da riscattare.

E colpisce **la fede di questo padre** che va da Gesù anche quando tutto sembra perduto.

Affida la propria figlia a Lui.

Esercita una paternità straordinaria perché sa riconoscere il suo limite e consegna a Gesù tutto quello che lui non può fare più.

Non dovrebbe essere così la nostra preghiera?

Non dovremmo voler bene così alle persone?

Andare da Gesù e dire: *“io ho fatto tutto quanto potevo, ora tu fai tutto quello che io non posso più fare”*.

Il miracolo è innanzitutto la fiducia di quest'uomo.

L'umiltà è la consapevolezza dei nostri limiti.

“Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: «Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione”.

Trovare gente che si fida suscita sempre le risatine di chi ama tenere tutto sotto controllo.

Ma come dice un proverbio: ride bene chi ride ultimo.

E il sorriso di questi genitori è l'ultimo del racconto.

Ma ancora una volta il tema della fiducia e dell'umiltà viene declinato da un altro pezzo di racconto:

“Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì”.

L'umiltà è sapere che il cambiamento non è solo in tutto il nostro impegno e nelle nostre possibilità, ma soprattutto nella potenza di Chi ci ama.

Sfiorare il mantello di Chi ci ama ci guarisce sempre.

È il miracolo dell'amore.

Basta solo anche una sola esperienza marginale d'amore a portare guarigione e coraggio.

In questo senso siamo tutti mendicanti di amore come questa donna.

La morte è stata sconfitta, la Resurrezione è la nostra bandiera

*La vita vale la pena solo se non va a finire nel nulla,
ma va a finire nelle braccia di Qualcuno*

Il dolore quando si affaccia dentro la nostra vita, cancella in un attimo tutte le chiacchiere, le cose futili, le divisioni banali che tante volte ci hanno anche visti infervorati.

Davanti alla sofferenza di un figlio, ad esempio, non conta più per che squadra tifi, a chi voti, o che preferenze hai.

Il dolore di un figlio ti costringe a domandarti cosa puoi fare per lui, che senso ha tutto questo, e come si può andare avanti.

Credo che questo sia lo stato d'animo del papà che incontra Gesù nel vangelo di oggi: *“giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli”*.

La disperazione, il dolore, spingono quest'uomo a **smettere di essere “politicamente corretto”**, e lo spingono a rivolgersi a Gesù per ciò che è e non per ciò che rappresenta per gli scribi, i farisei, i sacerdoti, i romani e così via.

Il dolore spinge quest'uomo a trattare Gesù come Figlio di Dio senza altre polemiche. Non dovremmo mai dimenticare questa lezione, perché Gesù può diventare argomento di discussione, di divisione, di polemica, di appartenenza, di nicchia, di diatriba, ma la cosa che conta di più è ricordarsi che è il Figlio di Dio.

E proprio perché è il Figlio di Dio **gli si può consegnare qualcosa di così irreversibile come la morte**.

La resurrezione della figlia di quest'uomo è solo segno di qualcosa che Gesù compirà in prima persona, cioè la Resurrezione definitiva, la vittoria definitiva della morte.

Un cristiano non deve mai avere paura di questa grande verità.

Il motivo vero per cui siamo cristiani è perché **crediamo alla Resurrezione di Cristo**. Non si è cristiani perché si parteggia per qualche insegnamento di bontà presente nel vangelo.

Si è cristiani a partire dalla Resurrezione di Cristo.

Perché se la morte non è vinta che cosa vale la pena?

La vita vale la pena solo se non va a finire nel nulla, ma va a finire nelle braccia di Qualcuno.